

Alla galleria Old una mostra sui famosi dischi Vogue di Tom Saffady In quel vinile dipinto l'America che non c'è

di UGO NESPOLO

Siamo a Torino, è bene dirlo sin d'ora. Siamo a fine ottobre, il cielo dai toni norvegesi è pane per metereopati incalliti. Il panorama urbano è un tantino sfasciato, tra «arredi» rugginosi, scavi eterni, centro città aperto-chiuso tra rogne di cittadini interdetti e mugugni robusti di taxisti qualunque.

Il panorama culturale circostante è altrettanto patetico. Vediamo la Galleria d'Arte Moderna non perde occasione a rivelare la sua spiccata vocazione alluvionale e sonnolenta, il Castello di Rivoli è meta di rarissimi pellegrinaggi masochistici, le altre istituzioni non si fan sentire ad alcun titolo e non tentano di mettersi in moto, un moto qualunque, s'intende.

Case d'aste estrogenate

Anche la parte privata sembra languire sotto incrostazioni di pochezza, vittime di un mercato depresso e artificialmente gonfiato, tra dilettantismo allo sbaraglio, case d'aste estrogenate e progetti culturali di livello quasi zero.

Per queste ragioni, e per altro - forse - c'è urgente bisogno di qualche ottimismo, volontà di ricambio, rifiuto del grigio

dalla splendida mostra «Dischi di Sogno» che la OLD di via Du-chessa Jolanda 13/A ha allestito con ricchezza e fantasia. La mostra è accompagnata da un dotto e documentatissimo catalogo Pluriverso.

Dischi Vogue, la musica ruba le immagini ad Hollywood è il titolo che Elisabetta e Paolo De Angelis avevano pensato per l'evento. L'intera, rarissima col-

lezione di dischi prodotti da Tom Saffady e dalla sua Sav-Way Industries a Detroit, Michigan tra il 1946 e il '47 è in esposizione in uno scintillante brano di interior decoration dell'America di quegli anni. La collezione è collocata infatti in un percorso filologicamente ben costruito ricco di mobili d'epoca, di design rigoroso, di fantasia streamline.

Cosa sono i dischi Vogue?

Alla nascita dei normali dischi di ceralacca s'affiancò una produzione di «picture records» con scopi eminentemente pubblicitari. All'inizio furono in ceralacca monocromatica, in seguito in cartone illustrato ed infine in vinile colorato. I dischi Vogue brillano invece per l'alta qualità sia tecnica che figurativa.

A me piace immaginare una sorta di narrazione continua fatta di colori e disegni di gusto popolare ma denso di suggestioni. I titoli e gli interpreti fanno il resto. Da Glenn Miller di «On a little street in Singapore» ad Art Mooney in «I don't know why» giù attraverso i generi musicali dal jazz al blues, dal country alla musica latina. Tom Saffady fu un geniaccio

con poca fortuna. Innanzi tutto non ebbe mai la forza economica di scritturare i grandi interpreti e si dovette dunque affidare a giovani, brillanti professionisti lanciati dalla radio.

La sua geniale intuizione fu condannata a muoversi in un ambito ristretto e rivolgersi a palati raffinati e disposti a spendere circa il doppio del costo di un disco comune.

Una serie di difficoltà tra cui l'accresciuta difficoltà ad approvvigionarsi del vinile, e la defezione di alcuni artisti, interruppero la produzione di nuovi titoli e di nuove immagini. Sono sessantasette in tutto i dischi Vogue e questo lascia intuire la loro rarità e la loro ascesa nell'empireo degli oggetti di culto.

Seni sodi e fiocchi di neve

Dischi per sognare, dunque, sognare peschi in fuire e *Blue Skies*, lezioni di rhumba, fantasmi di donne indimenticabili e *It's always you* e «Serenade to a pair of Nylon» tra figure in controluce nell'asfalto bagnato di una Broadway notturna, telefoni crema, seni sodi, fiocchi di neve sul cottage in toni soffici, sfumati per far sommare un'A-

DALLA PRIMA PAGINA

“Assessore, impara l'arte...”

«Proposte» poi non è, a mio avviso, un servizio culturale ed informativo che dia lustro alla Regione. È ignorato dalla maggior parte del pubblico e rappresenta un cattivo gioco sulla pelle dei giovani che vedono, illusoriamente, nel prestigio della mostra pubblica, il facile toccasana per giungere rapidamente al mercato. Perché, gentile assessore, non passa questa iniziativa espositiva all'assessorato per il Commercio? I cataloghi riccamente illustrati a colori, ma carenti di schede filologiche e di testimonianze umane dirette, rammentano, purtroppo, quelli promozionali delle gallerie private. Le sedi espositive sono state, sinora, poco adatte alla lettura delle ricerche di questi giovani, inizialmente ospitati nella saletta del Palazzo della Giunta Regionale in piazza Castello,

veri Vecchi di corso Unione Sovietica. Lo scrivente un mattino ha trovato angosciante la scena di queste persone anziane che danzavano nel salone centrale, alle pareti le ermetiche opere d'arte dei ragazzi di «Proposte». Ho provato un senso di disagio e di vergogna, anche per questi giovani, con ricerche compositive esposte in un luogo inadatto, strumenti innocenti che fanno spendere soldi alla Regione, in cataloghi, allestimenti, assicurazioni. Gentile assessore, oltre a Lei, in Regione, ad occuparsi d'arte c'è l'assessore Nerviani, con delega per i Beni Culturali e per la gestione del Castello di Rivoli, il presidente Brizio che ha un interesse affettivo per la saletta espositiva di piazza Castello. Manca all'appello l'assessore Gallarini che, a quanto pare, dal suo seggio del Bilancio promette, per trionfo entusiasmo, ciò che non può

mantenere. Ne sa infatti qualcosa lo scultore e pittore Silvano Belli che ha pronti, fermi in studio, 70 pezzi, da esporre presso la Manica Lunga del Castello di Rivoli, come assicurargli per lettera da un anno.

Gentile assessore, Torino e il Piemonte soffrono da tempo di carenza qualitativa a livello espositivo. Perché, quindi, si deve essere puniti con iniziative di dubbia qualità? Credo che fra Lei, l'assessore Nerviani e il presidente Brizio, annualmente spendiate qualcosa come due miliardi di lire in nome dell'arte. Perché non devolverli per 3-4 esposizioni annuali di prestigio? O l'alternativa più dignitosa, a mio avviso, sarebbe quella di eliminare il settore mostre della Regione esponendo il cartello: «Chiuso per mancanza di decoro».

